



(*ibidem*)

Planum Readings

#15
2022/1

Scritti di **Giulio Breglia, Michele Cera e Guido Sechi, Donatella Cialdea, Umberto Janin Rivolin, Giovanni Laino, Olivia Longo, Francesca Mattei, Carlo Olmo, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Fabio Samele e Sara Spiriti, Oana Cristina Tiganea, Maria Chiara Tosi, Davide Vettore** | fotografie di **Yevgen Nikiforov** | Libri di **Massimo Angrilli / Olaf Bartels e Behörde für Stadtentwicklung und Wohnen / Bertrando Bonfantini e Imma Forino / Michele Cera e Guido Sechi / Giovanni Caudo e Martina Pietropaoli / Coordinamento rete nazionale giovani ricercatori per le aree interne / Andrea Di Franco e Paolo Bozzuto / Pier Luigi Crosta e Cristina Bianchetti / Francesca Giofrè e Pisana Pisocco / Claudia Pirina / Guido Rebecchini / Yvonne Rydin, Robert Beauregard, Marco Cremaschi e Laura Lieto / Susanne Soederberg**

© Copyright 2022
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 45, vol. II/2022
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
*Lysychansk (Ucraina). La statua di Lenin colorata dagli attivisti locali
in una foto scattata pochi giorni prima della sua rimozione.*
Foto di Yevgen Nikiforov 2015 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *La città in guerra ovvero la città senza...urbanità*
Carlo Olmo

Lecture

- 10 *Il contributo innovativo di Pier Luigi Crosta, fra decostruzione e orrore del domicilio*
Giovanni Laino
- 14 *Fiumi, città e territori*
Donatella Cialdea
- 17 *Lo spazio incerto della regolazione*
Umberto Janin Rivolin
- 20 *«Esercizi di memoria» per la valorizzazione delle linee di confine della Grande guerra nell'Italia del nord-est*
Olivia Longo
- 23 *Roma fermoimmagine: Paolo III e la città eterna*
Francesca Mattei
- 26 *Un viaggio in Italia a caccia di interstizi*
Maria Chiara Tosi
- 30 *Mondo, memoria, alterità: un dialogo transdisciplinare*
Gabriele Pasqui

- 33 *Lo spazio del carcere: nuove progettualità*
Fabio Samele e Sara Spiriti
- 36 *Idee e speranze per i territori marginali*
Giulio Breglia
- 39 *When West Meets East in Tolyatti*
Oana Cristina Tiganea
- 42 *Reclaiming Urban Spaces in Hamburg*
Davide Vettore
- 45 *Disrupting the Housing Affordability Issue*
Marco Peverini

Storia di copertina

- 48 *Tra rimozione e risignificazione della memoria storica*
Fotografie di Yevgen Nikiforov
Testo di Michele Cera e Guido Sechi

Fabio Samele e Sara Spiriti

Lo spazio del carcere: nuove progettualità



Andrea Di Franco e Paolo Bozzuto (a cura di)
Lo spazio di relazione nel carcere.
 Una riflessione progettuale a partire dai casi milanesi

LetteraVentidue, Siracusa 2020
 pp. 416, € 25



Francesca Giofrè e Pisana Posocco
Donne in carcere.
 Ricerche e progetti per Rebibbia

LetteraVentidue, Siracusa 2020
 pp. 288, € 25

La condizione delle carceri italiane costituisce una grave emergenza. L'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2013 (sentenza Torreggiani) a causa del trattamento inumano e degradante delle persone detenute. Il fenomeno più evidente alla base di questa condanna è il sovraffollamento delle strutture penitenziarie, un dato materiale fotografato nel corso del tempo da numerosi report annuali, come la relazione al parlamento a cura del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale (Palma, 2021). Il problema del sovraffollamento è solo il sintomo di una questione più generale: a fronte di un costo effettivo, economico e sociale, il carcere non risolve il problema concreto della recidiva e non assolve al mandato costituzionale della funzione riabilitativa della pena. Mauro Palma sottolinea come la pandemia abbia colpito in modo particolarmente grave i luoghi di restrizione della libertà. Nell'attuale orizzonte di ripresa, si pongono urgenti interrogativi sul modello ricostruttivo che la collettività vuole perseguire: l'impatto dirompente della pandemia, in tal senso, ha portato alla luce le contraddizioni latenti del sistema.

In questo contesto si collocano i due volumi di recente pubblicazione da parte dell'editore LetteraVentidue. Entrambi sono il risultato di esperienze di ricerca universitaria, ambito che da alcuni anni riveste un ruolo chiave nel dibattito sul carcere. Dalla rilevazione delle esigenze delle persone detenute all'elaborazione di strategie progettuali per la trasformazione degli spazi di reclusione, queste ricerche prefigurano una riforma dell'istituzione penale.

Da spazio di detenzione a luogo di relazione

Il libro a cura di Andrea Di Franco e Paolo Bozzuto raccoglie gli esiti della ricerca 'L'architettura del carcere: da spazio di detenzione a luogo di relazione' svolta dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano tra il 2016 e il 2020.



Il volume si presenta come un prontuario sull'architettura del carcere: oltre a fornire un'ampia conoscenza di base sul tema, racconta le esperienze progettuali svolte dai ricercatori e ne astrae delle strategie applicabili a livello nazionale.

Il contenuto è molto strutturato e didascalico: fin dalle prime pagine, la ricerca racconta e *si racconta* con grande intenzionalità. Questo approccio è anche dovuto alla natura stessa dell'ambito di ricerca: il carcere è un ambiente chiuso e tendenzialmente inaccessibile, che richiede un'accurata pianificazione e molteplici autorizzazioni.

La struttura si compone di cinque macro-capitoli. Nel primo, introduttivo, i curatori riconsiderano le ragioni della ricerca anche alla luce della pandemia e manifestano la propria linea di pensiero: è necessario che il carcere sia un luogo di relazione in cui si persegue il fine riabilitativo (*responsabilizzante* per Mauro Palma, 2011) della pena, interconnesso con la città, laboratorio di progettualità collettiva. Nella seconda parte, gli istituti milanesi sono analizzati come rappresentativi del territorio nazionale per varietà di tipologia architettonica, collocazione urbana e popolazione detenuta. Segue una sezione dedicata al racconto delle azioni progettuali dei ricercatori nei penitenziari di Bollate e Opera. Assume grande rilevanza il carattere processuale e tentativo di queste sperimentazioni: in un ambito così fragile, non è possibile utilizzare un approccio calato dall'alto, ma occorre procedere con cautela, attraverso piccoli passi. Come sottolineano gli autori, «il senso della partecipazione è restituire progettualità a chi l'ha perduta o non l'ha mai conosciuta: il progetto acquista valore in quanto possibilità di scelta e necessità di confronto tra diversi punti di vista» (p. 157). Il quarto capitolo raccoglie un excursus sulla progettazione delle carceri in Italia dal dopoguerra a oggi, accompagnata da una selezione di esempi virtuosi a livello europeo. Nell'ultimo capitolo gli autori approdano al vero nucleo del testo, gli *orientamenti al progetto*. Questa corposa sezione è strutturata come un vero e proprio manuale d'uso e propone delle strategie d'intervento, sviluppate a partire dal carcere di Bollate, ma con una valenza generale. Le schede progettuali sono sistematizzate in una matrice con diverse categorie, per facilitare la consultazione e offrire un approccio il più possibile riutilizzabile.

L'impostazione metodologica aperta rappresenta uno dei contributi rilevanti di questo volume: da un lato, il processo di ricerca si è sviluppato con la collaborazione tra ricercatori, studenti, rappresentanti delle istituzioni, persone detenute e stakeholder; dall'altro, la ricerca non si conclude in se stessa, ma si propone come strumento operativo nelle mani di coloro che la vorranno raccogliere.

Marginalità nella marginalità

Francesca Giofrè e Pisana Posocco incentrano il loro studio su una marginalità nella marginalità: le donne detenute.

Il caso presentato è la Casa circondariale Germana Stefanini di Rebibbia, il più grande istituto penitenziario femminile europeo con 307 donne detenute (agosto 2020). Dopo una prima analisi storica dell'istituto e delle sue criticità spaziali e distributive, in parte intrinseche della tipologia architettonica, in parte legate alla sua genesi disordinata, le autrici mettono in luce le potenzialità, analizzate e raccontate nel corso del libro con uno sguardo sempre più ravvicinato e legato al coinvolgimento delle protagoniste.

La costruzione di un quadro esigenziale per le donne detenute non può prescindere da un'analisi delle caratteristiche della detenzione femminile in Italia, con le sue sfaccettature e i suoi limiti. Lo studio presenta un'accurata 'istantanea attraverso i numeri', individuando e approfondendo criticità proprie della detenzione femminile e trasformandole in spunti progettuali, in termini di pratiche e spazi. Francesca Giofrè scrive: "Possiamo identificare oggi un'architettura per il carcere femminile? La risposta è no, perché in Italia non vi è alcuna differenza tra i luoghi della detenzione per le donne e gli uomini" (pp. 50-51). Nel capitolo conclusivo della prima parte viene presentato l'esito di uno studio sul campo, svolto per mezzo di questionari, che restituisce una visione d'insieme della percezione delle donne detenute, dei luoghi che abitano e delle loro necessità. Sono qui emerse le tematiche di domesticità, qualità (sinonimo di *dignità*), relazione con lo spazio aperto, privacy e possibilità di personalizzazione.

I risultati raccolti diventano linee guida per le sperimentazioni più operative, raccolte nella sezione *Progetti*: si tratta di due progetti realizzati e undici

idee progettuali elaborate nel corso di un laboratorio di tesi di laurea.

La realizzazione dell'allestimento della nuova sezione Orchidea di Rebibbia è la prima azione progettuale del gruppo di ricerca. Un'occasione per sperimentare tra i vincoli imposti dalla normativa corrente e gli spazi precostituiti, confrontandosi con il tema della domesticità. Attraverso azioni semplici ed elementari e forniture che rispettassero i requisiti specifici del carcere, il progetto prevede un reparto colorato e accogliente, in cui ogni spazio è flessibile per le funzioni che dovrà ospitare. Da questo processo emergono alcune considerazioni: da un lato, l'esito dei lavori per la sezione Orchidea non risponde pienamente al progetto iniziale, soprattutto a causa dell'impossibilità per il gruppo di ricerca di coordinare la realizzazione in modo partecipato; dall'altro, non tutte le donne detenute hanno accolto con entusiasmo l'idea di trasferirsi nella nuova sezione o ne hanno colto le potenzialità. In ogni caso, per quante oggi vi abitano si sono riscontrati esiti positivi: vivere in uno spazio di buona qualità porta le donne detenute ad atteggiamenti virtuosi di *responsabilità*, sviluppata attraverso la cura per i propri spazi.

Il secondo progetto, il modulo M.A.MA, nasce dall'interessamento dell'architetto Renzo Piano e ha previsto la realizzazione di uno spazio di incontro tra madri detenute e famiglie. L'esito è un piccolo edificio dotato di tutti gli strumenti necessari per la vita domestica quotidiana: una casetta rossa che rimanda all'immaginario tradizionale di casa. Il progetto ha da subito previsto che potesse essere realizzato quasi interamente nelle strutture produttive degli istituti penitenziari italiani, senza la necessità di lavorazioni specialistiche e con il coinvolgimento dei *detenuti-falegnami*.

Da queste esperienze si evince l'importanza del coinvolgimento attivo dei detenuti nella costruzione del progetto. In un'ottica di partecipazione, il progettista può inserirsi come mediatore tra gli attori del processo, lasciando spazio all'autodeterminazione degli abitanti.

Un processo aperto

Il dialogo su una possibilità più ampia di riforma dell'istituzione carcere si alimenta di esperienze e sperimentazioni come quelle presentate dai due li-

bri proposti.

Il lavoro di progettazione in carcere è faticoso, frustrante. Ogni modificazione, anche se minima, si deve confrontare con molte resistenze. Processi come questi hanno una rilevanza interna ed esterna: da un lato, coinvolgere le persone detenute le aiuta a sviluppare un senso di progettualità e, quindi, responsabilità; dall'altro, parlare apertamente di carcere aiuta la città a riconoscerlo come un elemento proprio, di cui tutti dovrebbero occuparsi. Come sottolineato da Mauro Palma (2021, pp. 4-5) nel suo più recente intervento al parlamento, «il mondo dei luoghi della privazione della libertà non è luogo 'altro': ci appartiene e quei muri e quei cancelli [...] mai devono costituire una separazione sociale e concettuale e diminuire il riconoscimento della specifica vulnerabilità che li abita». Ed è proprio lavorando su questo concetto di *appartenenza* che l'architettura può riscattare il suo ruolo sociale e contribuire ad attivare una volontà politica di riforma.

Riferimenti bibliografici

Palma M. (2011), "Due modelli a confronto: il carcere responsabilizzante e il carcere paternalista", in *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, a cura di S. Anastasia, F. Corleone, L. Zevi, Ediesse, Roma.

Palma M. (2021), *Presentazione della Relazione al Parlamento 2021*, Camera dei Deputati, 21 giugno, <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/71e-da75005cfca920c4c3a7cbcb6d27e.pdf>.

